

LA PREALPINA
Dolce. 8/11/1981

L'evoluzione sociale nella Lombardia

pedemontana nord occidentale

Questa è la prima puntata di una sintesi storico-culturale sulla evoluzione sociale del territorio della Lombardia pedemontana nord occidentale, dalla preistoria fino alla cristianizzazione dell'età tardoimperiale. Ne è autore l'architetto Angelo Mira Bonomi, ispettore onorario ai Beni archeologici della Lombardia e consulente regionale del Centro Sistema Museale della Società Studi Patri di Gallarate.

Narrare delle storie e delle cronache del nostro paese è quanto mai arduo per la povertà di notizie che raramente affiorano qua e là nei secoli.

Per questo ci atterremo alla interpretazione funzionale dei reperti, alla lettura degli avvenimenti e dei luoghi, per colmare lacune su tanta gente e su tanto tempo.

La figurazione geografica del nostro paese è assai tipica, adagiato com'è sulle balze, terrazzamenti fluviali della valle del Ticino, da dove si mirano i lontani orizzonti delle Alpi che sembrano essere di casa in casa, tra le vie e le piazze del paese che può essere di montagna, mentre resta della pianura tra gli ultimi borghi lombardi. La posizione, compresa nell'area fluviale del Würm cataglaciale del Quaternario, e aperta sulla valle, barriera che il fiume ha sempre creato alle genti e anche alla Storia, confine di popoli e di

Culture. Così le sponde opposte della valle hanno avuto storie diverse perché godono di una apparente climatizzazione diversa dovuta ad un differente orientamento determinato dal solco del grande fiume unico e raro bacino imbrifero che per la natura dei suoi fondali venne già così descritto da Silio Italico poeta bucolico del I sec. d.C.: «il limpido Ticino mantiene acque cerulee che anche in bassifondi e guadi, non intorbiditi dal fango, lentamente il verde specchio trasporta limpide onde. Appena crederesti che scorra: tra ombrose rive così tranquille. Tra il gorgheggiare degli uccelli che a gara cantano, fluiscono scintillanti e gorgoglianti acque apportatrici di pace». L'origine di ogni moto organico è legata alla sua causalità esistenziale determinata soprattutto dall'ambiente.

Le prime testimonianze di vita, resti fossili rinvenuti nelle attuali cave di sabbia e ghiaia lungo le sponde opposte della valle, testimoniano la presenza di animali in Ere recenti finiti nell'abbeverata tra i meandri paludosi del fiume che straripava in quota elevata: resti fossili di *Bos Antiquus*, di *Gasteropodi* Conchigliiferi trascinati da alluvioni più antiche che testimoniano la presenza di mari tropicali interni, di *Strobilus gigans linnaeus* e di *Bivalva*.

Al primo uomo, o meglio i primi aggregati umani, si stabilirono nella valle lungo il fiume in età molto antica per le rare tracce di stru-

menti litici atipici reperiti tra le ghiaie del Ticino non riferibili a facies locali e mancanti dei supporti cronologici sufficienti a determinarne l'orizzonte culturale.

Chi fosse questo primo uomo, lo sguardo e l'amore come erano sempre sarà ingorato; certo misera era la vita col cibo faticato dimostrandosi sulle ghiaie del fiume ai margini della foresta con utensili di osso e di pietra.

Certamente erano tra i primi ad ammirare il bagliore accecante delle montagne: la grande catena delle Alpi, mai vista altrove, le pinete con il profumo e l'eleganza del loro slancio, alto e protettivo del sottobosco, la cristallina trasparenza dell'acqua che musicava tra le pietre la nenia costante del fiume che passa. Così in questo splendore amiamo ricordare l'uomo libero protagonista del territorio con le cose che poteva godere e amare.

Successivamente in età meno antica nel Neolitico Antico (4500-4000 a.C.), Medio (4000-3000 a.C.), Recente (3000-2700 a.C.), appaiono anche nella nostra area perialpina occidentale della Lombardia i primi stanziamenti urbani a carattere palafitticolo intorno ai laghi e bacini morenici.

Il locale gruppo dell'Isolino del Primo Neolitico presenta una notevole vitalità e non viene soppiantato dalla successiva Cultura dei Vasi a bocca quadrata dalla quale recepisce alcuni caratteri.

L'ultima fase del Neolitico in Lombardia è caratterizzata dalla Cultura della Lagozza.

Di questa Età tutta la regione pedemontana offre una considerevole documentazione dall'Appennino alle Alpi.

77

Il villaggio neolitico è conosciuto per i frammenti dei vasi fittili, gli strumenti di pietra scheggiata, i resti rinvenuti nei fondi di capanna o di torbiere di ossa di cervo, di lupo, di capra, di pecora, di maiale, di bue che mostrano chiaramente l'alimentazione e il progresso dell'addomesticamento degli animali.

Gli strumenti: asce, accette, scalpelli di pietra verde levigata attestano l'uso costruttivo di questi villaggi: impiantati lignei ad incastro con tronchi lavorati di *Pinus silvestris*.

La ricchezza delle zone lacustri suggerì il sorgere delle palafitte e soprattutto nelle torbiere, in cui i laghi si trasformarono, sono stati rintracciati numerosi aggregati abitativi di quell'età in cui agli strumenti neolitici si vennero successivamente a sostituire i primi oggetti di rame puro in Età Eneolitica o Cuprolitica (2700-1800 a.C.) caratterizzata dalla presenza dei Vasi campaniformi. La Cultura di Remedello è legittimamente da assumersi come facies locale a distribuzione strettamente lombarda dell'Età Eneolitica della nostra regione.

Tra il Sesia e il Ticino i rinvenimenti provano come anche quest'area in Età Eneolitica fosse popolata da gente laboriosa e dimostra-

no come il processo lento e continuo fosse immutato sin dai primi stanziamenti neolitici.

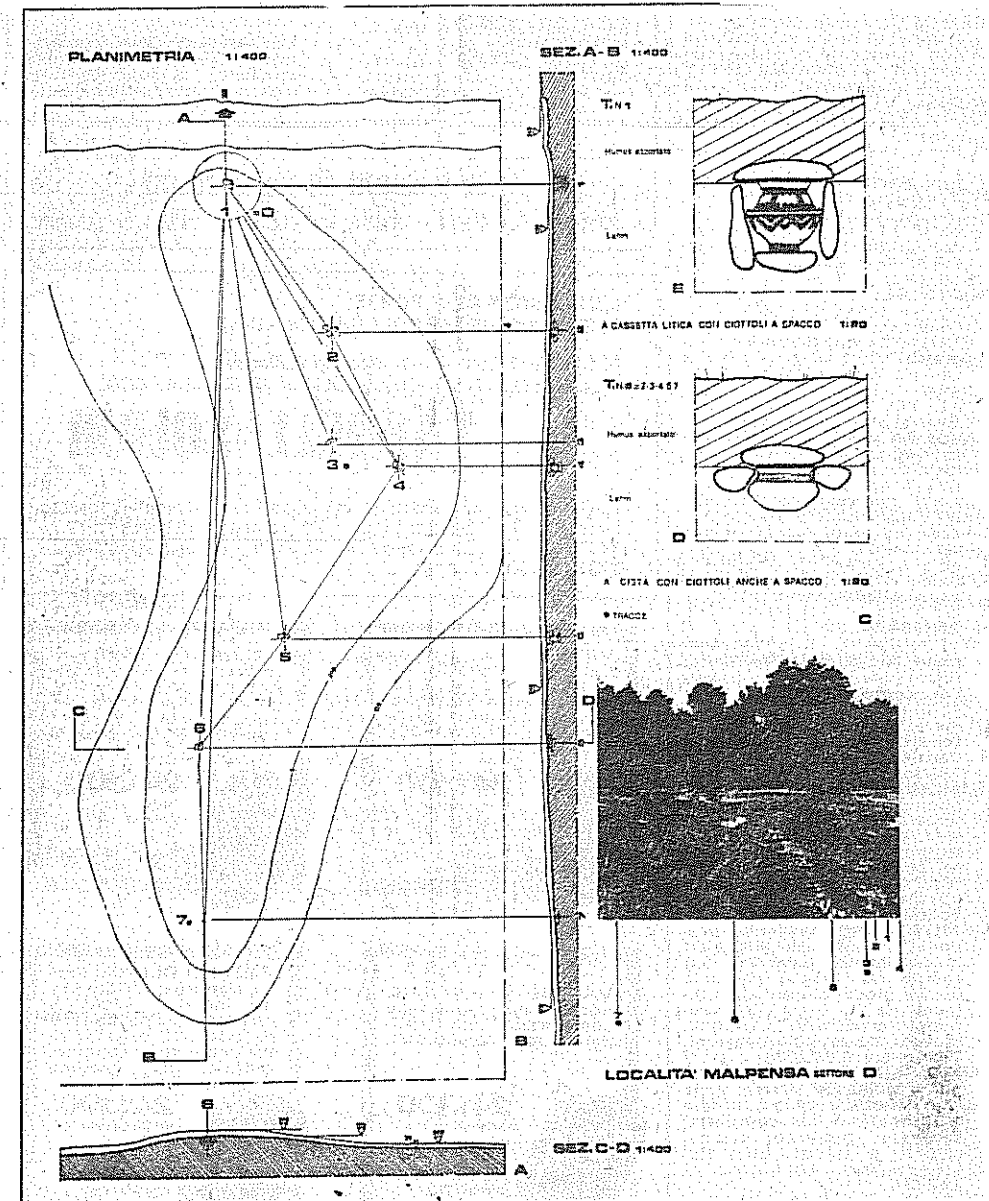
Cacciatori e pescatori conoscevano anche l'allevamento del bestiame e avevano addomesticato il cane, il maiale, il montone, la capra e il cavallo.

I rifiuti hanno conservato i frutti di cui erano raccoglitori ma anche le tracce dei cereali che avevano imparato a coltivare; l'arte del tessere era già conosciuta e attesta un'attività industriale che tendeva a progredire in una *koïnè* culturale già allora all'incrocio di correnti varie, di influssi che venivano dalla penisola, dal mare e dai passi alpini.

Siamo, nella nostra area, all'inizio della vera rivoluzione dell'uomo che è stata quella agricola poiché il perfezionamento tecnologico inizia con l'agricoltura.

L'uomo preistorico fu inizialmente cacciatore e raccoglitore, poi agricoltore nomade e successivamente agricoltore sedentario. Così dalla agricoltura di raccolta per la sussistenza si ha il passaggio alla agricoltura di mercato e di commercio.

Anche nella Lombardia occidentale il territorio condiziona l'uomo nomade nel Neolitico mentre nell'Età



Planimetria, habitat attuale e sistemi costruttivi delle tombe del settore D della Malpensa

dei Metalli l'uomo, divenuto sedentario, condiziona l'ambiente.

Non esiste più il rispetto della natura fonte di sopravvivenza e si arriva alla eccessiva fiducia nelle forze dell'uomo.

Con la Cultura di Polada tipica del Bronzo Antico inizia l'Età del Bronzo che si articola in quattro fasi come la precedente: Età Enea: Antica, Media, Recente e Finale (1800-900 a.C.).

L'Età del Bronzo, la nascita di una comunità artigianale per l'intuita possibilità di eseguire un lavoro ripetibile con le forme di fusione, un passato con un immenso bagaglio di paure, di tradizioni, di simboli, ma anche di forme geometrizzanti pervenuti sulle statue steli o dai rari corredi di sepolture con un rituale legato al culto delle forze naturali che si rinnovano nel perenne risveglio primaverile in seno alla grande madre terra.

La produzione metallurgica durante il Bronzo Antico e Medio è in gran parte limitata alle armi e agli ornamenti personali mentre la produzione su larga scala degli utensili si avrà solo nella tarda Età del Bronzo.

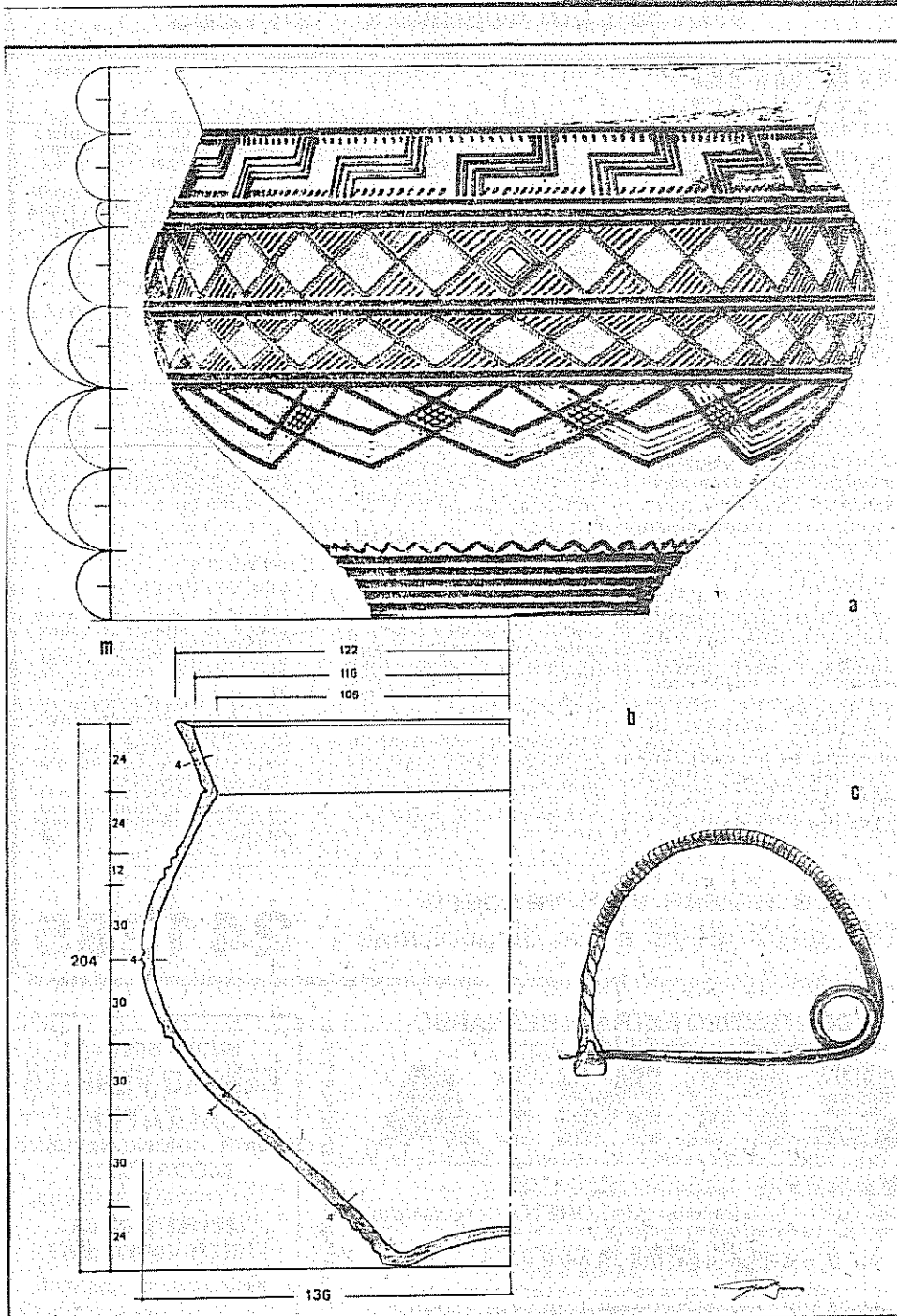
Per questa Età non si può parlare di commercio gestito singolarmente ma solo di scambi collettivi tra comunità. In quest'epoca abbondano i ripostigli come accumulazione di ricchezze da parte dei capi guerrieri e fanno supporre una società sotto molti aspetti ancora molto primitiva come quelle precedenti dell'Età del Rame. Nella Media Età del Bronzo l'accumulazione di riserve di ricchezza sotto forma di metallo appaiono in declino e in maggior sviluppo pare l'allevamento del bestiame.

Di questo ampio arco di tempo che va dal Neolitico all'inizio del Bronzo Tardo o Recente (4500-1300 a.C.) non sono ancora rinvenute

tracce nelle vicinanze dei comuni di Vizzola Ticino - Castel Novate, mentre gli scavi archeologici documentano che l'area di questo settore era senz'altro fruita come luogo di transito, per i guadi sul Ticino, e di caccia.

In una età più recente quella del Bronzo Tardo e Finale gli abituri crebbero lungo il fiume. Esso divenne luogo di convergenza di gente vicina e lontana che con mutate condizioni di vita si spostava dalle palafitte, in laghi chiusi, in zone di più ampi insediamenti aperti nel territorio. Siamo nel XIII sec. a.C. inizio di quella che è comunemente chiamata Cultura di Canegrate (1300-1200 a.C.).

Già nella Media e Tarda Età del Bronzo nella Lombardia occidentale si avvertono nuovi fermenti sociali ed economici. Compare l'uso della spada e il rito crematorio (rito solare in



Corredo della tomba n. 1 di Vizzola Ticino, settore A della Malpensa

antitesi al rito matriarcale inumatorio).

Stabiliti cronologicamente come precedenti i gruppi locali della facies Scamozzina, Garlasco, Monza rispetto alla Cultura di Canegrate, colla quale permangono, si determina che l'insediamento di Canegrate con la sua necropoli, situata lungo il

fiume Olona, rappresenta l'embrione di una prima società organizzata che si manifesterà poi in quella a caratteri protourbani, con un habitat a forte concentrazione di villaggi raggruppati, della Cultura di Golasecca (fenomeno riscontrabile nei villaggi vulcanici), coi precedenti locali della facies «Cà Morta» (Como) - «Malpensa» del XII-X secolo a.C., fase preparatoria detta Protogolasecca nella quale sono già evidenti tutti i caratteri peculiari della Cultura di Golasecca nella Prima Età del Ferro che rappresenta con la sua entità sociale organizzata la prima forma evoluta di un mondo artigianale agricolopastorale che si esaurisce intorno alla prima metà del IV secolo coll'arrivo dei Galli.

La Cultura di Canegrate è quindi, con altre rare presenze esterne a questo territorio, la facies padana dell'Età del Bronzo Recente (XIII sec. a.C.) corrispondente alla fase iniziale dell'Età dei Campi d'Urne centro europea.

L'Età dei Campi d'Urne nell'Europa centrale comprende la Fase Recente e Finale dell'Età del Bronzo (1300-700 a.C.).

Nell'Italia centro meridionale gli ultimi due secoli sono già attribuiti alla prima Età del Ferro (900-700 a.C.) mentre per l'autore, in relazione alla tipologia del materiale, l'Età del Ferro in Lombardia inizia con la Cultura di Golasecca nell'VIII sec. a.C., dopo un periodo formativo, il Protogolasecca, nell'Età del Bronzo Finale compresa tra il XII e il IX sec. a.C.

La Civiltà dei Campi d'Urne, termine attribuito dal carattere delle necropoli a cremazione nelle quali le urne cinerarie disposte nel terreno coprono aree molto estese, si presenta articolata in tre facies: la centro-europea, la medio-danubiana e quella di Lausitz della Germania orientale e della Polonia.

ANGELO MIRA BONOMI

(Continua)

Le Preolpica
 March 10/11/1971

Dal punto di vista archeologico questa Età assume dei caratteri completamente distinti dalle Culture precedenti. Gli insediamenti sono aperti nel territorio con un numero più elevato di abitazioni solitamente fortificate.

Le necropoli presentano centinaia ed anche migliaia di tombe. Tenendo conto che gli insediamenti sono documentati archeologicamente per tempi molto lunghi, è ipotizzabile che le comunità fossero dello ordine di diverse centinaia di persone prevalentemente distribuite in unità abitative composte da nuclei familiari.

Solamente verso il X secolo a.C. compaiono insediamenti più articolati che denotano una convivenza più ampia «a grandi famiglie», caratterizzazione tipica dell'Età di Hallstatt.

Simili sono le osservazioni che si possono formulare per le necropoli, di grande uniformità sia per i sistemi costruttivi delle tombe che per i corredi, che non manifestano alcuna differenza sociale ad eccezione di alcune rare sepolture con prerogative eccezionali sia per la struttura che per la dimensione e corredo fittile.

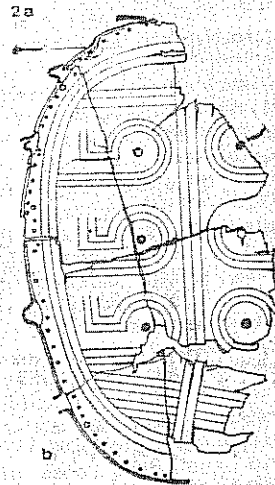
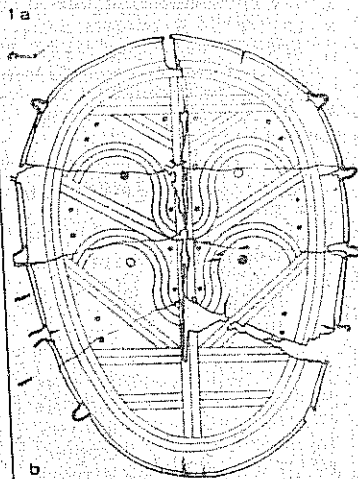
Queste tombe rare ed uniche sono prevalentemente maschili. Nel corredo si nota la presenza di armi: la spada, la lancia, il pugnale, con vasellame ceramico, resti di carri, finimenti equini.

Testimonianze di differenze sociali sono più evidenti nella facies medio-danubiana dei Campi d'Urne per la presenza di grandi tumuli con più deposizioni, pervenutici per lo più intatti. Anche nell'area nordica si rinvengono, in vaste necropoli, grandi tumuli con ricchi corredi tradizionalmente chiamati «Tombe reali». Queste osservazioni possono farci intuire una struttura sociale formatasi su collettività tribali assestate stabilmente su territori ben delimitati.

Più accurate, per i dati numerosi, sono le condizioni economiche tipiche dell'Età dei Campi d'Urne.

Notevole l'incremento demografico rispetto alle fasi precedenti. L'agricoltura, basata soprattutto sulla coltura dei cereali, è predominante come l'allevamento del bestiame e delle api in alveari, per la prima volta documentata nell'Europa temperata.

All'economia agricola concorrono il clima, caratterizzato da una fase asciutta che permette l'insediamento sulle rive dei laghi e dei fiumi, e lo sviluppo della metallurgia del bronzo, che produce in serie utensili agricoli come le falci e le



Schiniere in lamina di bronzo decorato rinvenute in località Bellaria di Case Nuove

asce per il disboscamento e la lavorazione del legno per la creazione e lo sfruttamento di attrezzi già esistenti ma ora più potenziati come il carro e l'aratro.

Notevole è lo sviluppo della produzione estrattiva con i giacimenti di sale. Nell'ambito dell'economia agricola è ipotizzabile la prima divisione di terreni stabilmente recintati, figurata anche in «mappe» su incisioni rupestri della Val Camonica.

La recinzione dei campi, costituita da argini emergenti percorribili, permetteva una più facile viabilità nel comprensorio agricolo, ottenuto disboscando le foreste, ed impediva lo sconfinamento voltando l'aratro.

Da ciò si desume che l'organismo sociale era sicuramente diviso in «grandi famiglie» che si tramandavano il possesso delle proprietà realizzate con lavori collettivi. La gestione delle attività belliche, per rapina, era retaggio di una nobiltà guerriera molto limitata.

Documentano questa attività le fortificazioni ed armamenti come la spada a fendente per il combattimento a cavallo, la prima comparsa di armi difensive come l'elmo, la corazza, lo scudo, gli schiniere. Questi corredi, raramente riscontra-

bili nelle sepolture, tipici per il combattimento individuale, escludono la partecipazione generalizzata di tutti alla guerra, fenomeno che si verificherà in Età successive quando l'economia di rapina assumerà un ruolo determinante. Ma la ragione fondamentale che promuove, nell'Età dei Campi d'Urne, lo sviluppo di tutte le forze produttive è da individuare nel grande apporto strumentario della metallurgia del bronzo che determina un salto qualitativo di straordinarie dimensioni ed accentua le possibilità socio-economiche che assumono un assetto territoriale stabile e produttivo.

Si determina così una fruizione ed una organizzazione dei sistemi che può apparire l'embrione della nuova società perfezionatasi nella Prima Età del Ferro e ne assumiamo piena conoscenza, per le fonti storiche, nel periodo La Tène, rappresentante la evoluzione finale di questo mondo protostorico che ha i suoi antecedenti diretti nell'Età dei Campi d'Urne manifestatasi per la prima volta nel nostro territorio con la Cultura di Canegrate e le fasi successive del Protogolasecca - Bronzo Finale (XII-IX sec. a.C.).

I recenti rinvenimenti del bronzo finale di Vizzola Ticino e della Malpensa nella Lombardia occidentale

Tra i gruppi culturali del XII, XI, X, IX, sec. a.C. distribuiti nell'Italia settentrionale, in Lombardia, in Piemonte e nel Canton Ticino, l'Età del Bronzo Finale costituisce l'orizzonte Protovillanoviano denominato Protogolasecca.

Questa denominazione, prima in valse per abbracciare un periodo di transizione, è ora rivalutata nel suo significato culturale essendo questo un momento più ricco di fasi di quanto si potesse sospettare, un momento di grande sviluppo demografico come è documentato dai recenti rinvenimenti che sono stati effettuati nel territorio dei comuni di Vizzola Ticino e di Somma Lombardo alla Malpensa.

Il protogolasecca analizzato dallo sviluppo tecnologico della fibula, ritenuta l'elemento principale che consente di delineare un quadro cronologico, è articolato in tre fasi: la prima fase tipo Ascona, la seconda fase Cà Morta (Como) e Malpensa, la terza fase tipo Ameno F (lago d'Orta).

La scoperta del grande insediamento della Malpensa è il risultato di una lunga indagine iniziata nel 1965 nell'area dell'insediamento eponimo della Cultura di Golasecca per la Soprintendenza competente e successivamente in tutto il settore orientale del Ticino e del lago Maggiore dalla squadra archeologica della Società gallaratese per gli Studi Patri. Nello studio di questa Cultura era emersa la necessità di risalire agli antecedenti più diretti che potevano essere rinvenuti nei dintorni del grande insediamento primario della Prima Età del Ferro, poiché mentre i rari reperti ceramici dei corredi funerari più antichi potevano essere attribuiti al IX sec., le testimonianze fittili domestiche rinvenute nei fondi di capanna a sud del lago Maggiore (Castelletto Ticino), erano certamente anteriori al X sec.

Il recupero a Vizzola Ticino nel 1968 del corredo di una tomba sicuramente attribuita al X sec. (deposito del Museo Archeologico della Società Studi Patri di Gallarate), permise di porre l'attenzione su questo settore eccezionalmente pervenuto intatto nel tempo nel suo habitat originale.

L'occasione di documentare con maggiori rinvenimenti questa nuova facies del Protogolasecca nell'area del Ticino si presentò nel

1974 dopo una serie di ricognizioni nell'area della Malpensa.

I rinvenimenti della Malpensa comprendono: raggruppamenti di sepolture e resti di abitati.

Sono stati individuati sei settori distinti che potrebbero essere le parti di una unica grande infrastruttura. Le sepolture sono a cremazione con ossuari fittili di diverse dimensioni e corredi ceramici e di bronzo. I sistemi costruttivi delle sepolture sono: in nuda terra, a cista litica con ciotoli fluviali a spacco o in cassetta litica con beole scistose.

Per il rilevamento anche al dettaglio l'autore ha applicato il metodo delle coordinate polari con capisaldi collegati alla base topografica della Malpensa segnata nella cartografia nazionale. Il materiale recuperato è stato pubblicato parte in «Studi Etruschi», parte negli «Atti del X Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche» di Nizza, parte negli «Atti della XXI Riunione Scientifica - Il Bronzo Finale in Italia» di Firenze, e parte nella «Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte».

Dalla classificazione dei reperti possiamo individuare un solo orizzonte cronologico del Bronzo Finale: Il Protogolasecca II (X sec.), corrispondente alla Cà Morta I. L'elemento cronologico fondamentale è costituito dalla fibula ad arco semplice rinvenuta sino ad ora in tutti i settori.

La ceramica è molto varia ed è assai problematico cogliere le caratteristiche tipologiche di questo momento culturale pregolasecciano, anche se risulta evidente la continuità stilistica e formale tra le urne di Canegrate, della Malpensa e di Ameno F.

Le decorazioni, ma soprattutto le sezioni degli ossuari, documentano questa evoluzione: dalle carenature a campana di forma lenticolare pressochè inornate, essenziali nella plastica del modellato, anche nelle solcature verticali, alla più complessa concezione dell'urna del Ticino, arricchita dalle sovrastrutture del cordone plastico con le bugne e la grafica delle ornamentazioni che impongono un andamento spigoloso alla sezione del vaso, sino alle forme piemontesi della fase successiva già definite per la tipica decorazione a triangoli, pur conservando le bugne al diametro massimo e la tecnica della cordicella impressa nelle decorazioni.

Le caratteristiche distinti-

ve del Golasecca sono ormai evidenti nel IX-VIII sec. con la facies di Ameno F, caratterizzata dalle fibule ad Arco ingrossato e poi con le tombe a cromlechs a Sesto Calende - Golasecca caratterizzate dalla fibula a grandi coste di forma arcaica.

Il materiale rinvenuto è di fondamentale importanza poiché viene a colmare una lacuna nella Protostoria della Lombardia occidentale. La sua nota dominante è l'appartenenza al X sec.

E' una facies nuova prima sconosciuta che segue Ascona II e precede di poco Ameno F e rappresenta l'antecedente diretto della Cultura di Golasecca.

L'entità dell'insediamento fa supporre che il nucleo principale della Cultura di Golasecca nel X sec. fosse in questa località, mentre nel IX sec. esso si sia spostato più a nord nell'area di Golasecca - Sesto Calende - Castelletto Ticino.

Si passa dalla visione di un tipo di insediamento aperto nel territorio, principalmente lungo i tratturi del Ticino, alla successiva certezza di un insediamento limitato nel territorio.

I motivi sono forse da ricercare con il verificarsi di scambi commerciali in prossimità dei guadi esistenti all'uscita del Ticino dal lago Maggiore, intensificati dal rinnovato e fiorente artigianato semi-industriale locale per la scoperta dei minerali ferrosi estratti dai giacimenti delle colline dell'Alto Verbano, e quindi il formarsi di una società dominata da caste documentate archeologicamente con tombe gentilizie come «La tomba del tripode», del Golasecca II B, databile intorno alla fine del VI sec. (520-530 a.C.) recentemente rinvenuta a Sesto Calende.

La tomba degli Schinieri

Nel settore B della Malpensa in località Bellaria di Case Nuove, frazione di Somma Lombardo, al limite superiore del comune di Vizzola Ticino, sono stati rinvenuti in un campo arato alcuni reperti in lamina di bronzo accartocciati che confermavano il rituale della frantumazione che l'autore aveva già constatato tra i corredi fittili e bronzei delle sepolture dei vari settori.

I reperti consistono in tre schinieri di diverse dimensioni e di un elemento circolare privo di un quadrante con presunti dodici raggi ripiegati, probabile armatura metallica di uno scudo, e di un frammento del corpo di un falchetto in bronzo.

ANGELO MIRA BONOMI
(Continua)